

Intervista a **ALDO TAVERNINI** di Torbole sul Garda

nato nel 1933

a cura di Giuliana Gelmi, Tullio Rigotti e Nino Mazzocchi – 25 maggio 2009

Operaio al disaggio e al montaggio delle centine, successivamente magazziniere al cantiere di Torbole nel 1954 e dal 1956 al 1958.



Lei ha lavorato all'interno della galleria Adige Garda?

Sì. Allora lavoravo in albergo come facchino e come cameriere, facevo la stagione, ma una volta tornato da militare, dovevo sposarmi e il lavoro *l'era quel*. Ero stato assunto al cantiere di Torbole prima di andare militare, nell'agosto del '54, e ho lavorato nel cantiere esterno fino ad ottobre - novembre dello stesso anno. Poi sono andato militare, per 18 mesi nei paracadutisti per prendere un po' di soldi, e quando sono tornato, non c'era più quel posto, all'esterno, lavoro ce n'era ma dentro in galleria. Mi sono detto *entant che me vardo entorno*, in attesa della stagione invernale da andare in qualche albergo magari in montagna Ho cominciato lì, mi pare fosse giugno - luglio del '56 (ha lavorato all'interno della galleria da aprile a luglio del 1956 date verificate sul proprio libretto di lavoro) e ho cominciato all'interno, non era tanto che avevano cominciato i lavori all'interno.

Qual'era la sua mansione?

Mi avevano messo al carroponete non quello di perforazione ma quello che stava subito dopo. Man mano che si proseguiva con gli scavi si mettevano delle rotaie sotto, perché il carroponete andava avanti con le rotaie spinto dalla pala e man mano che andava avanti si faceva il disaggio: bisognava togliere le rocce pericolanti. La roccia conteneva strati di creta e la creta dopo un po', quando è libera, *la se mola e ven zo la frana*. E allora si andava avanti e si disaggiava. Però non sempre si riusciva a capire quali erano le rocce da togliere: c'era un capo che indicava quali togliere, diceva: "*Quela lì, quella lì, quella lì... Avanti!*"

Noi dovevamo *desgaiar* e poi, da terra, piantare le centine in ferro che erano fatte ad arcata. Messe le centine mettevano le travi e i legni (i marciavanti) e poi veniva avanti il

carroponte (carro getto) che faceva la gettata. Noi con le centine eravamo a circa 70 - 80 metri dal fronte della galleria.

Ci portavano in galleria con una specie di rimorchio fatto a corriera che veniva agganciato a un dumper: salivamo già con gli stivali, il pastrano e l'elmetto che ci fornivano loro, e gli attrezzi per lavorare. Io avevo una chiave. Arrivati dentro ognuno prendeva il suo posto, su per le scale, sul ponte e facevamo quello che c'era da fare.

Alla perforazione avevano delle pistole lunghe sulle quali agganciavano dei ferri lunghissimi; li puntavano con dei cavalletti. C'era un solo carro ponte. Sei ore durava la foratura e sei ore *el smarinar*. Lo smarino era davanti e subito dietro c'era il carroponte per il disaggio. Indietro di alcune centinaia di metri c'era il carro getto: al carro getto si facevano tre turni di otto ore ciascuno.

L'incidente

Io avevo il compito di imbullonare le centine: con una mano tenevo la centina da sopra e con l'altra tiravo con delle apposite chiavi i bulloni per fissarli. Durante la fissatura dell'ultimo bullone, pur avendo già fatto il disaggio è caduta una frana; continuava a piovere giù acqua e così si toglieva la creta che fungeva da legante. E' venuta giù e m'ha beccato dritta sulla testa, avevo l'elmetto e si è fermata sulla centina, per fortuna già fissata. E' stata la mia salvezza però ci ho rimesso la mano che è rimasta schiacciata e adesso sono invalido per il 40 per cento. Allora non c'era la chirurgia che c'è adesso, le punte della roccia mi avevano preso una parte della mano. Sono stato ricoverato a Villa Rosa a Trento a fare la terapia, ma siccome i tendini erano tutti andati... Adesso si potrebbe legare i tendini. Pensi che alcuni anni fa durante un'immersione (il signor Aldo è capo istruttore subacqueo) facendo un lavoro mi sono tagliato con una catena alzandola dal fango e mi è partito il tendine del pollice. A Malcesine sono andati su per l'avambraccio a cercare il tendine del pollice per recuperarlo e hanno trovato anche i tendini delle altre dita. Però non potevano più far niente anche per via delle ossa sfondate della mano.

Dopo l'incidente lei non ha più lavorato in galleria?

Poi mi hanno dato un posto nel magazzino dell'officina a *dar fora i fèri*. Dal magazzino poi mi hanno messo ad aprire e chiudere i cancelli all'ingresso del cantiere. Nel magazzino ci sono rimasto un bel po' a distribuire gli attrezzi agli operai: mi chiedevano una chiave particolare e dovevo scrivere che la tal persona aveva preso la tal chiave, che doveva poi restituire.

Sono rimasto alle dipendenze della Farsura ancora per un anno, un anno e mezzo, non ricordo bene, però non fino alla fine.

I turni e la paga

Mi pare che facevamo due turni di otto ore tirati, non c'era la mensa. I nostri turni dovevano "legare" con il lavoro all'avanzamento. Ovviamente non lavoravamo quando c'era la volata anche se ogni tanto sparavano perché era rimasta qualche roccia che impediva lo smarino e allora ci facevano allontanare. Noi lavoravamo durante lo smarino, i camion passavano sotto il carroponte che era enorme. Facevano manovra e si giravano.

In galleria la paga era buona, però qualcuno fuori prendeva anche di più. Per esempio mio cognato, il Boninsegna, prendeva di più perché era tornitore. Infatti lui, invalido al 40 per cento come me, ha un'invalidità superiore alla mia perché lui aveva una paga maggiore.

I dumper

Lo smarino doveva essere fatto in sei ore: i dumper arrivavano sulla discarica in riva al lago, scaricavano e dentro di corsa perché se riuscivano a portar fuori il materiale in cinque ore, non dovevano aspettare la sesta ora, andavano a casa. Quindi *i néva de bala*.

In galleria veniva gettato il rivestimento della calotta e dei fianchi ma non il fondo che rimaneva piano. All'avanzamento il foro era piuttosto largo, ma non era così prima del carro getto (dove era stato fatto il rivestimento). I camion nell'incrociarsi, non potevano star lì a rallentare e *veder de no toccarse*, andavano veloci a livello del muro. All'esterno delle ruote c'erano dei piatti grandi come il copertone (per proteggere le ruote) cosicché nella corsa se *i se postea al cemento, i fea na fiamada però dopo i se porteva ancora en mez*. I dumper quando si incrociavano, rare volte non toccavano il cemento; senza protezione sarebbe saltato per aria il camion con quel sistema invece il camion scivolava e ritornava alla sua corsa. Era l'unico modo per poter correre senza rallentare; loro cercavano di cavarsela prima possibile.

Sicurezza sul lavoro

Io sono rimasto poco in galleria, morti ce ne sono stati parecchi, la sicurezza era quella di "disgaggiare" ma alcuni sono morti schiacciati dalle *pachere* e dai camion che facevano manovra: il rumore era terribile. Qualcuno di quelli che lavoravano a terra è rimasto schiacciato durante le manovre dei mezzi, io lavoravo sul ponte ma alcuni stavano giù.

Era abbastanza illuminata la galleria?

L'illuminazione era data principalmente dalle lampade a carburo, poi man mano portavano dentro anche la luce.

Ricorda il nome di qualcuno che ha lavorato lì in galleria?

Tra gli autisti c'era il Marcello di Nago.

La volata che ha intercettato una falda

Lavoravo all'esterno quando, ricordo che hanno dovuto sospendere i lavori perché in una volata è *vegnù zo el lac*. E per due, tre giorni non si è lavorato. Mi ricordo il cantiere fermo all'interno perché aspettavano che si scaricasse l'acqua che era venuta giù. Hanno fatto una volata e sono scappati. Hanno fatto gli sfiatatoi che vanno su, ma non è stato lì che è venuta giù l'acqua. E' stato proprio in una volata, devono aver intercettato la falda del lago.

Si ricorda quando è successo questo fatto?

Non ricordo, anche se c'era un prospetto esposto che veniva aggiornato con lo stato dell'avanzamento. Si poteva vedere dove eravamo arrivati noi e dove si trovavano gli altri di Mori.

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria. Lei ha qualche notizia?

Ricordo il fratello del marcatempo. Era giovane, credo non avesse ancora la patente, lui era addetto alla pulizia (delle macchine?), mi pare si chiamasse Prest. Ha fatto marcia indietro con il dumper, è caduta la banchina ed è finito nel lago.

Poi altri due, il Versini e il Dassati: sono morti in galleria uno dei due è rimasto schiacciato tra il camion e le rocce. Sono morti nel luglio del '57 uno il 7 e l'altro il 22 luglio.

I minatori

I ghe ciameva le lingère de galeria. Quando uno veniva definito *lingera* significava che era come un bandito, una teppa, c'era anche una canzone "*sem le lingère de galeria*". Erano minatori e andavano a lavorare dappertutto si spostavano dove c'erano cantieri in galleria. Erano veramente degli spericolati, perché morti in galleria ne succedevano spesso.

Erano gli operai, i minatori fissi che seguivano la ditta?

No loro venivano assunti e finita una galleria andavano a cercare lavoro in un'altra, molte volte seguivano l'assistente o il capocantiere ma erano loro, gli assistenti e il capocantiere a seguire la ditta. La ditta prendeva lavoro anche in posti molto lontani, loro magari cercavano di stare nelle vicinanze.

I minatori venivano tutti da fuori o c'era qualcuno anche di qui?

C'era qualcuno anche del posto, due o tre erano di Pranzo, poi c'erano tanti bresciani. C'era qui un assistente di Limone che ora è morto, e lui si era portato dietro tutti i suoi bresciani, aveva la sua cerchia, si fidava dei suoi minatori. Non ricordo il nome di questo assistente, aveva sposato la sorella dell'Ettore Grossi. All'esterno del Circolo vela, c'è una casetta: lì c'era la cucina all'inizio e più in là la mensa degli assistenti e dei capi. La mensa per gli operai era invece su dove c'è l'albergo Pineta. C'era un sentiero che andava su e su c'era anche il dormitorio perché alcuni operai non erano della zona e allora mangiavano e dormivano qui.

Lei si ricorda se c'è stata un'inaugurazione della galleria?

So che è stata finita nel 1959 ma non ricordo manifestazioni per l'inaugurazione.

E il collaudo?

E' venuto giù il Genio Civile, c'era un assistente contrario che si chiamava Albani. Dove ora c'è la villa dei Civettini, allora c'erano gli uffici degli assistenti contrari. Erano quelli che controllavano le dosi del cemento la quantità di ferro che doveva andare dentro. Che poi ... non so come è andata a finire: la prima volta che hanno aperto la galleria è *vegnù zo el cemento dapertut* e sono dovuti tornare dentro a rifare (il rivestimento della platea). *Gh'era en magna magna anca a quel tempo.* Hanno aperto la galleria e poi hanno dovuto entrare a fare sei mesi di manutenzione perché l'acqua scorrendo *la g'ha ciucià zo el cemento!*

I cassoni

Lì la strada che va a Malcesine è stataalzata e hanno fatto il ponte, altrimenti era tutta piatta. All'uscita avevano fatto anche dei lavori particolari nei cassoni ad aria compressa;

c'erano quelli che lavoravano nei cassoni c'era una botola, andavano giù e lavoravano sul fondo affinché il lago non mangiasse sotto la strada, avevano fatto tutta una gettata in cemento, erano sotto dieci, dodici metri sotto il livello del lago. Quando mancava la corrente cominciava a entrare acqua, suonavano le sirene e uscivano di corsa. C'era il "Johnny" che lavorava nei cassoni.

Le aperture della galleria

Quando hanno aperto la galleria nel '66, Torbole è rimasta allagata. Avete le foto?

Quando esce dalla galleria l'acqua è sporca perché l'Adige è color cioccolato. E si vede la scia nel lago azzurro.

Una volta ho avuto una brutta avventura durante una delle aperture della galleria ma non era quella del '66, è stato qualche anno dopo. Hanno aperto la galleria ed io ero in barca a vela, la barca era dei proprietari della Conca d'Oro. Mi avevano chiesto di prendere su il bambino e di fargli fare un giro, eravamo al largo e ci siamo avvicinati dove si vedeva... Ho preso uno spavento perché il fiume arrivava al largo, *ma varda che ero lontan, fora en do che ariveva el bianc*, spingeva ma poi tendeva a rientrare c'era un giro che tendeva a tirare dentro un riflusso e *ghe manca en pel che el me tira dentro, e se el te tira dentro el te tira dentro en mez*. Ho preso uno spavento, al bambino non ho detto niente e per fortuna *na refolada*, un refole di vento, mi ha aiutato ad uscirne fuori. Penso che se mi avesse tirato dentro mi avrebbe tirato sotto.

Comunque nell'impatto con il lago l'acqua veniva spinta verso l'alto. La prima volta che l'hanno aperta è *vegnù fora en caval, tronchi e de tut*. Si vede che aveva fatto una grande piena, l'avevano aperta ed era uscito perfino un cavallo ma non ricordo in che anno è successo.